

Delbono, un diario intimo al cellulare

AMORE CARNE

DIARISTICO, ITALIA, 76' ★★★
di e con Pippo Delbono, e con Bobò, Irène Jacob, Marie-Agnès Gillot, Margherita Delbono, Sophie Calle, Marisa Berenson

Un quarto di danza, uno di letteratura, uno di reportage, uno di diario. E quattro quarti di rischio, di corporalità, di poesia. Se credete che il cinema sia moribondo e che l'unica salvezza ormai siano le serie tv con i loro tempi dilatati da romanzo ottocentesco, provate a immergervi in *Amore carne* di Pippo Delbono, finalmente in sala dopo lunga anticamera. Anche se forse la sala non è nemmeno il luogo ideale per un'esperienza così intima, perché *Amore carne* è un viaggio nei recessi più oscuri del suo autore, regista di teatro prima che di cinema, girato quasi integralmente con il cellulare. Questo mezzo così piccolo e potente che sembra fatto apposta per quella che oggi si chiama autofiction.

Bassa definizione, alta intensità: le immagini girate e talvolta "rubate" da Delbono trasformano il mondo in spazio interiore, e viceversa. Con un passo apparentemente svagato che nasconde una coerenza ferrea. Basta che dopo aver fatto il test per l'Hiv Delbono entri in un ristorante, ed ecco che quel locale animato, quelle volte sfavillanti di cristalli diventano un

antro carico di presagi, il varco per un'altra dimensione. Basta che Alexander Balanescu, musicista rumeno, gli racconti le traversie di sua madre in guerra, e quel dolore lontano diventa il suo, il nostro, l'orizzonte di ogni esperienza possibile in questo viaggio avido di vita ma sempre all'ombra dell'ignoto.

Perché Delbono è sieropositivo da anni e tutto il film è sospeso a questo dialogo con la malattia, con ciò che toglie e ciò che rivela. Dunque non smette di interrogare le presenze più care, i volti più familiari. Ora è Bobò, l'attore sordomuto che da anni fa parte della sua compagnia teatrale; ora è Irène Jacob, l'attrice di Kieslowski; o l'etoile della danza Marie Agnès Gillot, che in sottofinale ci regala un assolo perfetto per il film.

Delbono infatti usa tutto, si appropria di tutto, ma tutto diventa nuovo, Eliot, Rimbaud, perfino un lungo e magnifico brano di Pasolini sulle madri, usato per coprire la vecchia madre che brontola in cucina, sembra nato apposta. Difficile andare più lontano, con mezzi così semplici. Il videofonino ha rivoluzionato l'informazione. Potrebbe creare anche una zona espressiva nuova. Ma deve trovare i suoi canali di diffusione.

F. Fer.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

